



# REPORT LAVORO

CISL - Dipartimento Mercato del Lavoro

N. 2

24 MARZO 2025



**CISL**

[www.cisl.it](http://www.cisl.it)



A cura di

**Mattia Pirulli**

*Segretario confederale Cisl*

**Livia Ricciardi**

*Dipartimento mercato del lavoro Cisl*

Con la collaborazione di **Francesco Seghezzi**

*- Presidente Adapt - per l'analisi dei dati*

Si ringrazia **Andrea Francescangeli**

*Dipartimento informatica Cisl*

## PREMESSA

---

In questo nuovo numero del Report Lavoro analizziamo e commentiamo i dati Istat sul lavoro relativi al IV trimestre 2024, che consentono, nel confronto con quelli del IV trimestre 2023, di avere una visione di quanto accaduto nel mercato del lavoro nel corso dell'anno 2024. Inseriamo anche qualche accenno al dato Istat relativo a gennaio 2025, fermo restando che la nostra analisi si basa in massima parte sui dati trimestrali, sia per poter effettuare confronti omogenei con i trimestri precedenti, sia perché si tratta di dati consolidati rispetto a quelli mensili che lo stesso Istat specifica trattarsi di dati "provvisori" in quanto soggetti a revisione tecnica.

Ai dati Istat affianchiamo alcuni dati del Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2024, del Ministero del lavoro, nonché le stime del Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere e Ministero del Lavoro), che fornisce previsioni sul fabbisogno occupazionale delle aziende.

In questo numero introduciamo un approfondimento sul tema dell'inattività, che da sempre presenta in Italia numeri molto più alti che in altri paesi europei, ma spesso trascurati, e che oggi, alla luce della forte carenza di personale e di competenze che sta diventando un problema sempre più serio per il nostro mercato del lavoro, assume nuova rilevanza.

Vi invitiamo nuovamente a leggere la nota metodologica che trovate alla fine del Report, che illustra le diverse fonti di dati sul lavoro, la cui natura va compresa per poter avere maggiore contezza del significato di alcuni dati e poterne avere le corrette chiavi di lettura.

## PRESENTAZIONE DEI DATI

### 1. Occupati

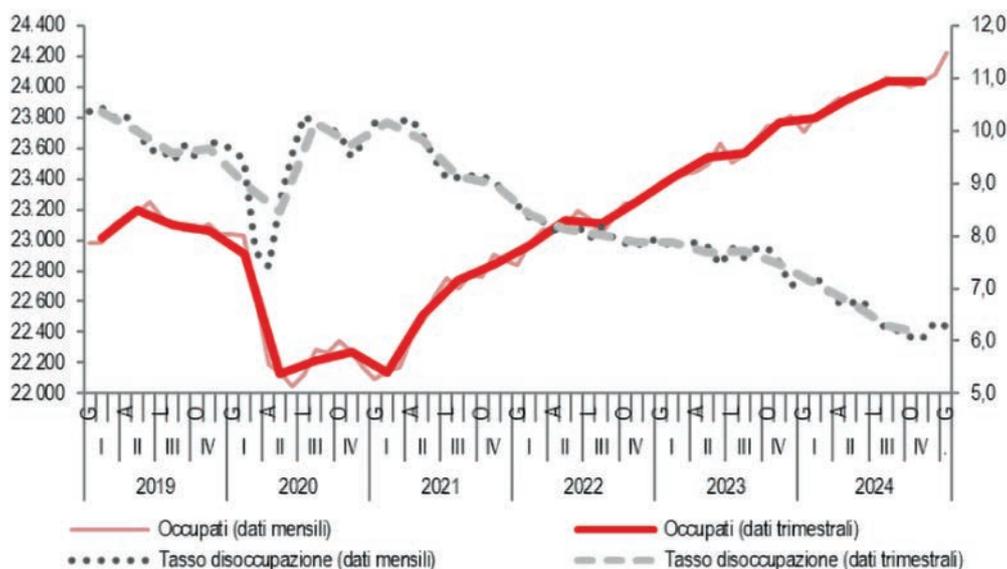
I dati Istat del IV trimestre 2024 confermano la dinamica positiva del mercato del lavoro, con orientamento al lavoro stabile.

Nel confronto congiunturale, vale a dire rispetto al trimestre immediatamente precedente (III trim 2024), gli occupati, pari a 24.037.000<sup>1</sup> unità, restano sostanzialmente stabili, con la crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+118 mila, +0,7%) che ha compensato la diminuzione dei dipendenti a termine (-86 mila, -3,1%) e degli indipendenti (-36 mila, -0,7%). Nel confronto tendenziale, vale a dire il confronto anno su anno, quindi rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (IV trim 2023), gli occupati sono cresciuti di 170mila unità (+0,7%), crescita che, anche in questo caso, coinvolge solo i dipendenti a tempo indeterminato (+486 mila, +3,1% in un anno), mentre si accentua la riduzione dei dipendenti a termine (-295 mila, -10,0%) e gli indipendenti tornano a calare dopo sette trimestri di crescita consecutiva (-21 mila, -0,4%). Il tasso di occupazione sale al 62,4%<sup>2</sup>

Il dato del IV trimestre 2024 registra un rallentamento nel ritmo di crescita dell'occupazione nell'ultima parte dell'anno, ma il dato di gennaio 2025, pubblicato subito prima del dato dell'ultimo trimestre 2024, ha visto un nuovo balzo negli occupati che aumentano dello 0,6% rispetto a dicembre 2024, pari a 145mila unità in più, come evidenziato dal Grafico 1, che alla linea che mostra l'andamento degli occupati nei dati trimestrali sovrappone la linea dell'andamento dei dati mensili che arrivano fino a gennaio 2025.

#### GRAFICO 1. OCCUPATI (scala sinistra) E TASSO DI DISOCCUPAZIONE (scala destra)

I trim. 2019 – IV trim. 2024, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



Fonte: Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

1 Dato al netto degli effetti stagionali, ma in alcune delle tabelle che qui presentiamo l'Istat fornisce il dato non destagionalizzato, che è di poco inferiore

2 Dato al netto degli effetti stagionali, ma in alcune delle tabelle che qui presentiamo l'Istat fornisce il dato non destagionalizzato, che è di poco inferiore

Il numero delle persone in cerca di occupazione scende a 1 milione 570 mila, con un calo del 20,5% rispetto al quarto trimestre 2023, a seguito della diminuzione sia dei disoccupati con precedenti esperienze di lavoro sia di quanti sono alla ricerca del primo lavoro; in calo anche i disoccupati di lunga durata (chi è alla ricerca di lavoro da almeno 12 mesi). Il tasso di disoccupazione scende pertanto al 6,1% (-1,5 punti in un anno), in calo soprattutto nel Mezzogiorno e tra i giovani di 15-24 anni

Preoccupano gli inattivi che, dopo anni di calo, crescono quasi in egual numero alla riduzione dei disoccupati (+387 mila, +3,2%), con un aumento più forte tra le donne e i giovani. Il dato mostra tuttavia qualche segnale di riduzione nell'ultima parte dell'anno e a gennaio 2025.

## TABELLA 1. INDICATORI DEL LAVORO.

IV trimestre 2024, valori assoluti e percentuali, numeri indice e variazioni in punti percentuali

	Dati destagionalizzati		Dati grezzi
	Valori	Variazioni congiunturali (IV 2024/ III 2024)	Variazioni tendenziali (IV 2024/ IV 2023)
<b>OFFERTA DI LAVORO</b>			
<i>Rilevazione campionaria sulle Forze di lavoro</i>			
Occupati (valori assoluti in migliaia)	24.037	0,0	0,7
Occupati dipendenti	18.946	0,2	1,0
a tempo indeterminato	16.277	0,7	3,1
a termine	2.670	-3,1	-10,0
Occupati indipendenti	5.090	-0,7	-0,4
Tasso di occupazione 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	62,4	0,0	0,2
15-34 anni	44,8	-0,3	-1,0
35-49 anni	77,3	0,0	0,2
50-64 anni	65,3	0,3	1,3
Disoccupati (valori assoluti in migliaia)	1.570	-2,3	-20,5
Tasso di disoccupazione 15-74 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	6,1	-0,1	-1,5
Inattivi 15-64 anni (valori assoluti in migliaia)	12.473	0,4	3,2
Tasso di inattività 15-64 anni (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)	33,5	0,1	0,9

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda i diversi settori produttivi (Tabella 2), ad una crescita media delle posizioni lavorative su base annua nell'industria dello 0,8%, corrispondono contributi molto diversi dell'industria in senso stretto (+0,4%) e dell'edilizia (+2,5%). Inoltre, nell'ambito dell'industria in senso stretto, solo lo 0,2% della crescita delle posizioni lavorative avviene nel manifatturiero, mentre il resto della crescita avviene negli altri sotto-settori, in particolare il 2,7% è da attribuire alla fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata. La crescita nei servizi è del 2,4%, molto più marcata rispetto all'industria, e anche qui il contributo dei diversi sotto-settori è diversificato, spiccando la buona crescita dei servizi di alloggio e di ristorazione (+5%), delle attività immobiliari (+11,8%), delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+4,5%), delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+6,2%), mentre l'unico dato negativo è relativo alle posizioni lavorative in somministrazione, in calo in un anno del -3,6%.

## TABELLA 2. POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER TEMPO DI LAVORO E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA.

IV trimestre 2024 , variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (esclusa agricoltura che Istat inserisce solo nella misurazione delle ore lavorate, non nella misurazione degli occupati)

SETTORI	Dati destagionalizzati IV 2024 III 2024			Dati grezzi IV 2024 IV 2023			Quota dipendenti a tempo parziale sul totale dipendenti	
	Totali (b)	Tempo pieno (b)	Tempo parziale (b)	Totali	Tempo pieno	Tempo parziale	IV 2024	IV 2024 IV 2023 (c)
<b>Industria (B-F)</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>11,7</b>	<b>-0,1</b>
<b>B-E Industria in senso stretto</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>12,0</b>	<b>0,0</b>
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0,3	0,4	-0,4	1,2	1,2	0,0	5,1	-0,1
C Attività manifatturiere	0,0	0,0	-0,2	0,2	0,2	-0,3	12,1	-0,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,4	0,5	-1,6	2,7	2,5	5,3	6,2	0,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	0,5	0,5	0,4	1,4	2,1	-2,5	12,7	-0,5
F Costruzioni	0,4	0,3	0,8	2,5	2,4	3,4	10,9	0,1
<b>Servizi (G-S escluso O)</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>2,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>37,8</b>	<b>-0,1</b>
<b>G-N Servizi di mercato</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,4</b>	<b>2,1</b>	<b>35,1</b>	<b>0,0</b>
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	0,3	0,4	0,2	2,4	2,4	2,5	37,5	0,0
H Trasporto e magazzinaggio	0,3	0,2	0,4	1,0	1,1	0,2	17,0	-0,2
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1,3	1,4	1,4	5,0	6,2	4	53,1	-0,6
J Servizi di informazione e comunicazione	0,9	1,0	0,2	0,9	0,9	1,1	16,2	0,1
K Attività finanziarie ed assicurative	-0,1	-0,1	0,1	0,8	1,0	0,3	16,0	0,0
L Attività immobiliari	2,3	2,3	2,4	11,8	10,7	13,2	44,1	0,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,1	1,4	0,0	4,5	5,5	1,9	27,0	-0,7
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	-0,4	-0,5	-0,1	0,2	0,4	0,1	44,8	-0,1
di cui: Posizioni lavorative in somministrazione (ex interinali)	-0,9	-0,8	-1,2	-3,6	-4,3	-1,7	28,5	0,5
<b>P-S Istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche e altre attività di servizi</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,6</b>	<b>2,9</b>	<b>3,3</b>	<b>2,6</b>	<b>55,2</b>	<b>-0,2</b>
P Istruzione	0,0	1,5	-1,2	0,5	7,6	-4,2	57,6	-2,8
Q Sanità e assistenza sociale	0,6	0,5	0,7	2,8	2,7	2,9	57,5	0,1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,9	1,9	1,8	6,2	6,3	5,7	40,4	-0,1
S Altre attività di servizi	0,1	-0,3	0,4	2,3	1,2	3,2	56,0	0,4
<b>Industria e servizi di mercato (B-N)</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>26,2</b>	<b>0,0</b>
<b>Industria e servizi (B-S, escluso O)</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>2,0</b>	<b>28,8</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Rilevazioni Grandi Imprese e Oros

(a) Dati provvisori

(b) gli indici destagionalizzati degli aggregati settoriali delle posizioni a tempo pieno e a tempo parziale sono sintesi degli indici destagionalizzati delle due componenti per i settori di riferimento (metodo indiretto). A seguire gli indici destagionalizzati delle posizioni lavorative totali sono sintesi degli indici destagionalizzati delle posizioni a tempo pieno e parziale per singolo settore e aggregato settoriale.

(c) Variazioni in punti percentuali

Il monte ore lavorate su base congiunturale aumenta dello 0,6% nell'industria e dello 0,3% nei servizi; su base annua rimane stabile nell'industria, mentre cresce del 2,4% nei servizi. Le ore lavorate per dipendente aumentano in termini congiunturali sia nell'industria sia nei servizi (+0,2% e +0,6%, rispettivamente), mentre diminuiscono su base annua (-1,4% nell'industria e -0,7% nei servizi).

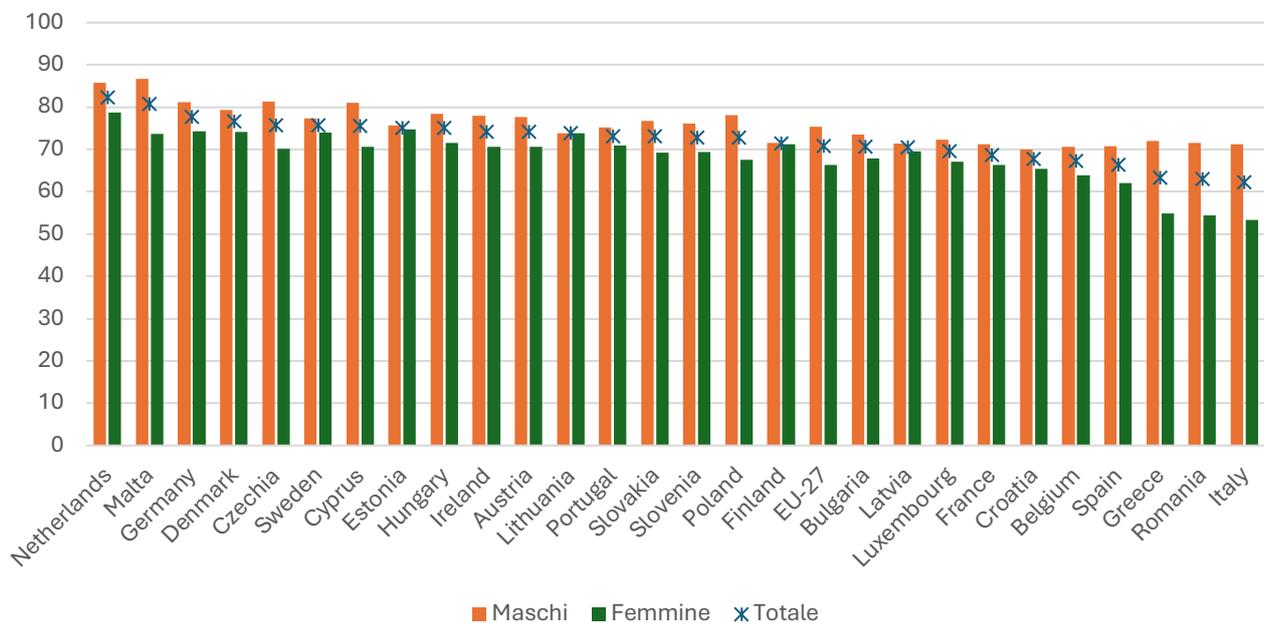
Nel quarto trimestre 2024, le imprese industriali e dei servizi privati hanno utilizzato 9,5 ore di **Cassa Integrazione** ogni mille ore lavorate, registrando un aumento di 1,8 ore rispetto allo stesso trimestre del 2023. L'utilizzo è maggiore nell'industria, dove sono state usate 21,5 ore (5,3 ore in più rispetto al quarto trimestre 2023) mentre nei servizi solo 1,8 ore (0,4 ore in meno). Tale dato riflette quanto reso noto dall'Inps, che ha registrato un incremento delle ore autorizzate di cig a dicembre 2024 rispetto a dicembre 2023, su cui ha avuto un significativo impatto la crisi nel settore automotive, ma l'Inps sottolinea anche che l'utilizzo effettivo (il tiraggio) è stato del 24,6% delle ore complessivamente autorizzate.

Nel quarto trimestre 2024 la crescita del **Pil** è stata dello 0,1% in termini congiunturali e dello 0,6% in termini tendenziali, a fronte di un aumento annuo degli occupati che, come abbiamo visto, è dello 0,7%. I ritmi di crescita dell'occupazione e del Pil si vanno riallineando.

Nonostante il buon andamento del mercato del lavoro si prolunghi da quasi 4 anni, vengono scalfite solo in minima parte le tre criticità del mercato del lavoro italiano: divario territoriale, bassa occupazione/ alta inattività giovanile, fortissimo divario di genere. Si tratta di ritardi che vengono da lontano e che è impossibile colmare se non in tempi molto lunghi. In particolare, l'Italia si posiziona all'ultimo posto tra i 27 Paesi UE per tasso di occupazione, a causa del basso tasso di occupazione giovanile e, soprattutto, del basso tasso di occupazione femminile.

## GRAFICO 2. TASSI DI OCCUPAZIONE UE-27 PER UOMINI E DONNE

IV Trim 2024, valori percentuali



Fonte: Eurostat

**TABELLA 3. TASSI DI OCCUPAZIONE PER GENERE NELL'UE**

IV Trim 2024, valori percentuali

	Totale	Maschi	Femmine
Netherlands	82,3	85,8	78,8
Malta	80,8	86,7	73,7
Germany	77,8	81,2	74,3
Denmark	76,7	79,3	74,1
Czechia	75,8	81,3	70,2
Sweden	75,7	77,4	74,0
Cyprus	75,6	81,0	70,6
Estonia	75,2	75,7	74,7
Hungary	75,1	78,5	71,5
Ireland	74,3	78,0	70,6
Austria	74,2	77,7	70,7
Lithuania	73,9	73,9	73,8
Portugal	73,1	75,3	71,0
Slovakia	73,1	76,7	69,3
Slovenia	72,9	76,1	69,4
Poland	72,8	78,1	67,5
Finland	71,4	71,6	71,2
EU-27	70,9	75,4	66,3
Bulgaria	70,7	73,5	67,9
Latvia	70,5	71,4	69,6
Luxembourg	69,7	72,3	67,1
France	68,7	71,3	66,3
Croatia	67,8	70,0	65,5
Belgium	67,3	70,6	63,9
Spain	66,4	70,8	62,0
Greece	63,4	72,0	54,9
Romania	63,0	71,5	54,4
Italy	62,3	71,3	53,3

Fonte: Eurostat

## 2. L'occupazione temporanea

Prosegue il trend di crescita dell'occupazione stabile e di riduzione dell'occupazione a termine iniziato dalla metà del 2022: l'incidenza, calcolata dall'Istat, degli occupati a termine sul totale degli occupati aveva raggiunto, nel II trimestre 2022, il suo massimo pari al 13,7 %, per poi iniziare a calare gradualmente, raggiungendo l'11% nel IV trimestre 2024 (Tabella 4). Naturalmente calcolando la percentuale di lavoro a termine non sul totale degli occupati ma sui soli lavoratori dipendenti (percentuale non considerata da Istat) otteniamo un valore maggiore, ma comunque inferiore al 15%, ed in ogni caso in discesa rispetto al valore del 17,4% del II trimestre 2022, quando la veloce fase di ripresa post-Covid spingeva le aziende, stante l'incertezza del momento, a preferire l'occupazione a termine. In valori assoluti, i dipendenti a termine erano 3.185.000 nel secondo trimestre 2022, mentre sono 2.646.000 nel IV trimestre 2024, vale a dire 539.000 unità in meno, pur essendo l'occupazione complessiva cresciuta di 784.000 unità nello stesso arco temporale.

Rinviamo al precedente numero del Report per le considerazioni relative alla relazione tra tipologie contrattuali e ciclo economico, per quelle relative alla relazione tra tipologie contrattuali e carenza di personale, compreso il fenomeno del labour hoarding, nonché per i dati contenuti nel Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2024, che mostrano come stiano aumentando dal 2021 le trasformazioni a tempo indeterminato, facendo comprendere perchè, nonostante la prima assunzione continui ad avvenire, nella gran parte dei casi, con contratti temporanei, la quota di lavoro a termine sul totale non salga al di sopra di una certa soglia ed anzi si vada riducendo in questi anni. Lo stesso Rapporto dà conto di come il problema non sia tanto nella quota di rapporti di lavoro temporaneo ma nella elevata quota di contratti di durata molto breve, facendo sorgere l'esigenza di comprendere quanta parte di questi contratti così brevi sia fisiologica, perchè legata ad esigenze di settori specifici, o se invece una parte sia dovuta a comportamenti opportunistici ed elusivi di alcune aziende.

### 3. L'occupazione part-time

La fase di crescita dell'occupazione e la carenza di personale ha portato, tra il IV trimestre 2023 e il IV trimestre 2024, ad un aumento degli occupati a tempo pieno (+497 mila, +2,6%) e ad un calo di quelli a tempo parziale (-328 mila, -7,6%), con il primo risultato che più che compensa il secondo, attestando un andamento che prosegue da qualche trimestre.

Si conferma che in Italia il lavoro a tempo parziale è diffuso maggiormente tra le donne: circa il 30% delle occupate ha un lavoro part-time, contro il 7% degli uomini, ma dalla tabella 5 vediamo che in molti paesi Ue si verifica una situazione simile. Tale percentuale per le donne è abbastanza costante nelle tre ripartizioni territoriali, con il 28.8% nel Mezzogiorno, il 29.5% al centro e il 30.5% al Nord, a segnalare che non vi è divario territoriale nelle difficoltà che le donne incontrano ad entrare e restare nel mercato del lavoro.

Tra gli uomini, invece, il dato sul part-time mostra una variazione più significativa nelle tre macro-aree: 8,9% nel Mezzogiorno, 7,6% al Centro, 5,6% al Nord.

**TABELLA 4. OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI ORARIO, POSIZIONE PROFESSIONALE, CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE.**

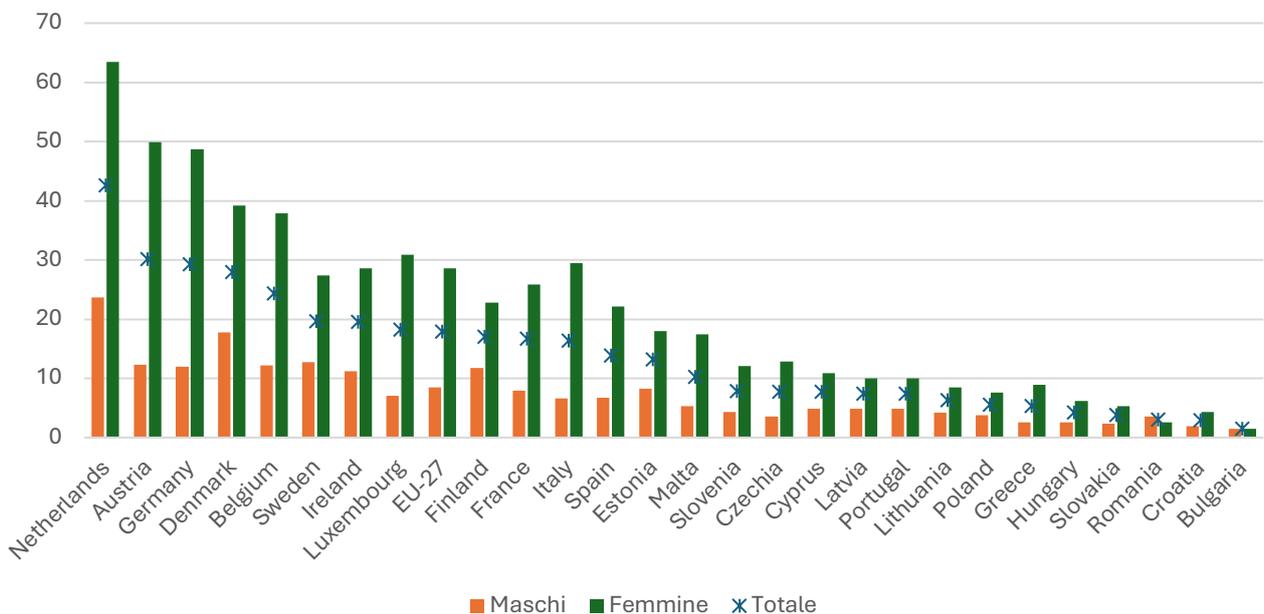
IV trimestre 2024

Tipologia di orario, posizione professionale, carattere dell'occupazione	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni su IV trim. 2023		Incidenza %	
		Absolute (in migliaia)	Percentuali	IV trim 2023	IV trim 2024
<b>Totale</b>	<b>23.980</b>	<b>170</b>	<b>0,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
a tempo pieno	19.975	497	2,6	81,8	83,3
a tempo parziale	4.004	-328	-7,6	18,2	16,7
Dipendenti	18.963	191	1,0	78,8	79,1
Permanenti	16.317	486	3,1	66,5	68,0
a tempo pieno	13.787	611	4,6	55,3	57,5
a tempo parziale	2.530	-125	-4,7	11,2	10,6
A termine	2.646	-295	-10,0	12,4	11,0
a tempo pieno	1.880	-141	-7,0	8,5	7,8
a tempo parziale	766	-154	-16,7	3,9	3,2
Indipendenti	5.017	-21	-0,4	21,2	20,9
a tempo pieno	4.309	28	0,6	18,0	18,0
a tempo parziale	708	-49	-6,4	3,2	3,0
con dipendenti	1.473	293	19,9	6,2	7,4
senza dipendenti	3.565	-314	-8,8	18,3	16,3

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

**GRAFICO 3. PERCENTUALE DI OCCUPATI PART-TIME SULL'OCCUPAZIONE TOTALE UE-27 PER GENERE.**

IV trimestre 2024



Fonte: Eurostat

**TABELLA 5. TASSI DI OCCUPAZIONE A TEMPO PARZIALE PER GENERE IN UE**

IV Trim 2024, valori percentuali

	Totale	Maschi	Femmine
Netherlands	42,6	23,7	63,4
Austria	30,2	12,3	49,9
Germany	29,3	12,0	48,7
Denmark	28,0	17,8	39,2
Belgium	24,4	12,2	37,9
Sweden	19,7	12,7	27,4
Ireland	19,6	11,2	28,6
Luxembourg	18,3	7,0	30,9
EU-27	17,9	8,5	28,6
Finland	17,1	11,7	22,8
France	16,7	7,9	25,9
Italy	16,4	6,6	29,5
Spain	13,9	6,7	22,1
Estonia	13,2	8,3	18,0
Malta	10,3	5,3	17,4
Slovenia	7,9	4,3	12,1
Czechia	7,8	3,5	12,8
Cyprus	7,8	4,9	10,9
Latvia	7,4	4,9	10,0
Portugal	7,4	4,9	10,0
Lithuania	6,3	4,2	8,5
Poland	5,6	3,8	7,6
Greece	5,4	2,6	8,9
Hungary	4,3	2,6	6,2
Slovakia	3,8	2,4	5,3
Romania	3,1	3,5	2,6
Croatia	3,0	1,9	4,3
Bulgaria	1,5	1,5	1,5

#### 4. L'occupazione per genere, ripartizione geografica, età, cittadinanza e titolo di studio

La tabella 6 mostra gli andamenti dell'occupazione per genere, ripartizione geografica, età, cittadinanza e titolo di studio.

L'aumento del tasso di occupazione del IV trimestre interessa solo gli uomini (+0,5 punti), mentre si ferma la crescita per le donne (-0,1 punti), per le quali è più accentuato sia il calo del tasso di disoccupazione (-1,9 punti contro -1,2 degli uomini) che l'aumento del tasso di inattività 15-64 anni (+1,3 punti, rispetto a +0,5 punti).

La crescita del tasso di occupazione nell'ultimo anno risulta particolarmente marcata nel Mezzogiorno, con un +0,8%, mentre è pari al +0,3% al Centro ed invece si riduce dello 0,4 al Nord.

La crescita più consistente del tasso di occupazione si registra tra gli over 50 (+1,3% rispetto a +0,2% della fascia 35-49anni). Si tratta sia di un fattore demografico dovuto alle coorti più numerose, nate negli anni '60 e '70 del '900, che arrivano a gonfiare quella fascia di età, sia dell'effetto delle riforme pensionistiche. Il tasso di occupazione torna invece a ridursi per i 15-34enni (-1,0%)

Il tasso di occupazione si riduce dello 0,8% per gli stranieri, a fronte di un aumento dello 0,3% per gli italiani.

Il titolo di studio si conferma come fattore centrale: senza particolari variazioni nel tempo, il tasso di occupazione aumenta con il livello del titolo di studio, rivelandosi massimo per i laureati, con uno scarto significativo rispetto a chi ha il diploma ed un divario amplissimo rispetto a chi ha al massimo la licenza media. La correlazione è ancora più evidente per le donne, per le quali il livello di istruzione riveste un ruolo chiave nella partecipazione al mercato del lavoro e nella riduzione delle disuguaglianze: mentre il tasso di occupazione degli uomini con la terza media è quasi doppio rispetto a quello delle donne con lo stesso titolo di studio, il divario, pur restando molto elevato, si riduce tra coloro che sono in possesso di diploma, e quasi si annulla tra uomini e donne laureate. Si può anche leggere il dato da un altro punto di vista, osservando che il tasso di occupazione delle laureate è oltre due volte e mezzo quello delle donne con al massimo la licenza media.

Va comunque segnalata la difficoltà che molti giovani laureati riscontrano nel mercato del lavoro italiano: nonostante la scarsità di giovani (25-29 anni) in possesso di un titolo di studio terziario nel nostro Paese (32,1%, 2023), il tasso di occupazione di questa categoria in Italia è il più basso tra i Paesi dell'UE (64,1%, 2023), suggerendo una difficoltà del sistema economico italiano nell'assorbire e valorizzare adeguatamente il capitale umano qualificato.

## TABELLA 6. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO

IV trimestre 2024

CARATTERISTICHE	Tasso di occupazione (%)			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 2023		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>62,3</b>	<b>71,3</b>	<b>53,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,1</b>
<b>RIPARTIZIONE</b>						
Nord	69,6	76,6	62,4	-0,4	-0,3	-0,5
Centro	66,4	74,0	58,9	0,3	1,1	-0,6
Mezzogiorno	50,0	62,3	37,7	0,8	1,1	0,5
<b>CLASSE DI ETÀ</b>						
15-34 anni	44,5	50,6	38,1	-1,0	-0,7	-1,4
15-24 anni	19,1	23,5	14,5	-1,2	-0,6	-1,8
25-34 anni	68,5	76,4	60,2	-0,8	-0,8	-0,9
35-49 anni	77,3	87,8	66,9	0,2	0,9	-0,6
50-64 anni	65,3	76,4	54,8	1,3	1,4	1,3
<b>CITTADINANZA</b>						
Italiana	62,3	70,7	53,9	0,3	0,6	0,1
Straniera	62,0	76,1	48,5	-0,8	-0,6	-1,7
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
Licenza media	45,4	58,7	29,8	0,1	0,1	-0,1
Diploma	67,3	76,8	57,3	0,7	1,2	0,0
Laurea	82,2	86,1	79,5	0,0	0,2	-0,1

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

## 5. Gli inattivi

La definizione Istat di inattivi è data per differenza: sono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè le persone non classificate né come occupate né come disoccupate. Poiché i disoccupati sono coloro che hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento, per differenza gli inattivi sono coloro che non hanno effettuato azioni di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti la settimana di riferimento.

Gli inattivi in Italia sono da sempre una quota piuttosto elevata della popolazione, se confrontata con gli altri paesi europei (il 33,6% contro il 24,7% della media UE, secondo gli ultimi dati Eurostat riferiti al IV trimestre del 2024). Nell'ultimo anno, mentre è continuato il trend di aumento degli occupati e riduzione dei disoccupati, per gli inattivi c'è stata un'inversione di tendenza (Tabella 7): dopo quasi 4 anni di riduzione hanno ripreso a salire dall'inizio del 2024, aumentando, tra IV trimestre 2023 e IV trimestre 2024, del 3,2%, pari a +387 mila unità, raggiungendo un totale di 12.525.000 e portando il tasso di inattività al 33,6% (+0,9%). A livello territoriale, i dati relativi al IV trimestre 2024 mostrano che l'incidenza maggiore si registra nel Mezzogiorno, con circa 5,5 milioni di inattivi. Il Nord raggiunge quota 4,7 milioni, mentre il Centro si ferma a 2,2 milioni.

**TABELLA 7. TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI ETÀ, CITTADINANZA E TITOLO DI STUDIO.**

IV trimestre 2024

CARATTERISTICHE	Tasso di inattività (%)			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 2023		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>33,6</b>	<b>24,5</b>	<b>42,8</b>	<b>0,9</b>	<b>0,5</b>	<b>1,3</b>
<b>RIPARTIZIONE</b>						
Nord	27,6	20,8	34,5	0,9	0,6	1,1
Centro	30,2	22,9	37,5	0,9	0,1	1,8
Mezzogiorno	43,8	30,5	57,1	1,0	0,5	1,5
<b>CLASSE DI ETÀ</b>						
15-34 anni	49,6	43,2	56,5	2,3	1,8	2,8
15-24 anni	75,9	70,9	81,3	2,6	1,6	3,7
25-34 anni	24,9	16,9	33,3	2,0	2,0	2,0
35-49 anni	18,4	8,2	28,7	1,2	0,2	2,2
50-64 anni	32,2	21,0	42,9	-0,6	-0,6	-0,6
<b>CITTADINANZA</b>						
Italiana	33,9	25,3	42,5	0,8	0,5	1,1
Straniera	31,5	17,4	44,9	2,0	1,2	3,3
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
Fino licenza media	50,1	36,3	66,4	1,0	0,7	1,5
Diploma	28,4	18,9	38,2	0,8	0,2	1,5
Laurea	15,0	11,5	17,5	0,3	0,1	0,5

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

**TABELLA 8. INATTIVI 15-64 ANNI PER SESSO E MOTIVO DELLA MANCATA RICERCA DEL LAVORO.**  
IV trimestre 2024

CARATTERISTICHE	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni percentuali su IV trim. 2023		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>12.525</b>	<b>4.569</b>	<b>7.956</b>	<b>3,2</b>	<b>2,5</b>	<b>3,6</b>
Scoraggiamento	862	369	493	-10,8	-6,0	-14,0
Motivo familiare	3.126	128	2.997	15,2	14,0	15,3
Studio	4.450	2.118	2.332	2,6	0,8	4,2
Aspetta esiti	679	343	335	44,1	42,4	45,8
Pensione, non interessa	1.699	706	993	-9,4	-5,3	-12,1
Altro motivo	1.709	904	805	-3,7	4,5	-11,4

Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

L'inattività si conferma come fenomeno molto importante per le donne, soprattutto quelle residenti nel Mezzogiorno: il 63,5% degli inattivi sono donne, quasi 8 milioni, ed il 37,6% delle inattive donne dichiara di esserlo per motivi familiari (quasi 3 milioni), mentre è inesistente, al confronto, la percentuale di uomini inattivi con questa motivazione. E la crescita dell'ultimo anno ha riguardato più le donne (+3,6%) che gli uomini (+ 2,5%).

L'inattività si conferma come fenomeno molto significativo anche per i giovani. A tale proposito va precisato che la categoria degli inattivi comprende anche gli studenti che non cercano attivamente un lavoro (questo può gonfiare la statistica per la classe 15-24 anni, in cui infatti risultano essere inattivi 4.432.000 giovani). Per questa ragione, è utile consultare le statistiche sul gruppo dei NEET: secondo i dati riferiti al 2024, il numero di giovani tra i 15 e i 24 che non studiano e non cercano attivamente un lavoro è pari a 446 mila, un numero più realistico, molto inferiore al precedente ma comunque preoccupante, con una quota superiore al 50% concentrata nel Mezzogiorno (239 mila).

L'aumento degli inattivi dell'ultimo anno risulta concentrato sui giovani, e non solo nella fascia 15-24 anni. Infatti, nella successiva fascia di età, 25-34 anni, quando i percorsi di studio dovrebbero essere oramai terminati, il tasso di inattività sfiora il 25% ed aumenta di 2 punti percentuali nell'ultimo anno, raggiungendo quota di 1.539.000.

L'inattività si conferma molto influenzata dal titolo di studio, soprattutto per le donne: la metà degli inattivi al massimo ha ottenuto la licenza media (66,4% per le donne), il 28,4% ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore (38,2% per le donne), mentre una quota minore ma comunque rilevante, pari al 15% (17,5% per le donne), è in possesso di un titolo di studio terziario.

Per quanto riguarda i motivi dell'inattività (Tabella 8), i dati ci dicono che in Italia essi sono perlopiù slegati dagli andamenti del mercato del lavoro. Infatti non è tanto lo scoraggiamento (chi dichiara di non aver cercato lavoro poiché ritiene di non riuscire a trovarlo), come invece spesso si afferma, a tenere le persone lontane dal lavoro. Tale motivazione, infatti, rappresenta meno del 7% dell'inattività e peraltro il dato è in calo di quasi l'11% nell'ultimo anno, come del resto ci si attende in una fase di mercato dinamico. Aumentano le persone in attesa di esito di precedenti azioni di ricerca (+44%), a conferma della dinamicità del mercato, ma neppure questo motivo spiega il grosso dell'inattività, rappresentando solo il 5% degli inattivi.

Le percentuali più elevate di inattività sono legate allo studio (36%), che come già detto gonfia il dato dell'inattività giovanile, e ai motivi familiari, che spiegano il 25% degli inattivi, come media tra il 2,7% per gli uomini e il 37,6% per le donne. Le altre due voci, che pesano ognuna per il 14%, sono relative ai pensionati o non interessati, e a un non meglio precisato "altro motivo". Quest'ultima voce è difficile da indagare, perché al suo interno potrebbero essere classificate persone malate o disabili, lavoratori in nero, nonché coloro che sono in cassa integrazione da oltre 3 mesi. L'ipotesi che parte dell'aumento dell'inattività nell'ultimo anno sia dovuta all'aumento dei lavoratori in cassa integrazione può sembrare teoricamente plausibile, dato che dopo tre mesi di cig l'Istat non li classifica più come occupati e solitamente queste persone non cercano attivamente lavoro, pertanto sono conteggiati tra gli inattivi e non tra i disoccupati. Tuttavia, da una parte, si può immaginare che tali soggetti ricadano più frequentemente tra gli over 35, pertanto la cosa non spiegherebbe l'aumento di inattività nella classi più giovani, dall'altra la categoria "altro motivo" nell'ultimo anno si riduce del 3,7%.

Appare evidente che l'inattività in Italia è solo in piccola parte influenzata dagli andamenti del mercato del lavoro. Per quanto riguarda le donne, essa dipende soprattutto da "scelte" soggettive, pur se fortemente condizionate da un contesto in cui continua a ricadere su di loro la gran parte del lavoro di cura, in assenza di servizi adeguati e di misure sufficienti sui posti di lavoro. Per quanto riguarda i giovani, essa è legata al tipo di competenze possedute nonché ai tempi per ottenerle.

## 6. I fabbisogni di competenze

Nel precedente numero abbiamo riportato e commentato i dati del Rapporto Excelsior "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)".

In questo numero ci concentriamo sui dati a breve, quelli mensili, riportando e commentando le principali risultanze contenute nel bollettino del Sistema Informativo Excelsior di marzo 2025, che fornisce informazioni sulle principali caratteristiche delle entrate programmate dalle imprese per il mese di marzo 2025, nonché sulle tendenze previste per il trimestre marzo - maggio 2025.

Le assunzioni programmate dalle imprese per il mese di marzo 2025 sono oltre 456mila e per il trimestre marzo-maggio più di 1,4 milioni, in aumento di quasi 9mila rispetto a marzo 2024 (+1,9%) e di circa 39mila sullo stesso trimestre 2024 (+2,8%).

L'industria nel suo complesso è alla ricerca di circa 132mila lavoratori per il mese di marzo che salgono a quasi 387mila nel trimestre marzo-maggio. Nel manifatturiero, che a marzo segnala una contrazione delle entrate (-4,2% nel mese e -3,4% nel trimestre), si prevedono comunque quasi 82mila entrate nel mese e 241mila nel trimestre, con le maggiori richieste nella meccatronica, metallurgia e industria alimentare. Continua ad essere elevata la richiesta di personale in edilizia.

Il terziario prevede più di 324mila entrate a marzo e oltre 1 milione nel trimestre marzo-maggio. A offrire le maggiori opportunità di impiego nei servizi è il turismo con oltre 93mila lavoratori ricercati nel mese e quasi 337mila nel trimestre, seguito dal commercio (68mila entrate programmate nel mese e 204mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (50mila nel mese e 157mila nel trimestre).

Il 48,2% di tali assunzioni si rivelano di difficile reperimento soprattutto a causa della mancanza di candidati, in particolare nella metallurgia, meccatronica, costruzioni, tessile-abbigliamento-calzature e legno-mobile. Tra i profili di più difficile reperimento, per le professioni intellettuali figurano gli ingegneri e gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni; tra i profili tecnici figurano i tecnici della gestione dei processi produttivi, i tecnici in campo ingegneristico e quelli della distribuzione commerciale. Pressochè introvabili

sono i fabbri ferrai costruttori di utensili, i fonditori e saldatori e i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori, tutti con difficoltà di reperibilità intorno al 75% dei casi.

La quota di assunzioni che le imprese prevedono di ricoprire ricorrendo a immigrati si attesta al 18,8% delle entrate complessive, in particolare nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, nei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio e costruzioni.

Sotto il profilo territoriale sono le imprese del Nord est a segnalare il più elevato livello di mismatch con il 52,2% dei profili ricercati di difficile reperimento, seguite dalle imprese del Nord ovest (48,1%), del Centro (47,5%) e da quelle del Mezzogiorno d'Italia (45,4%).

Solo il 13% delle richieste sarà per laureati, e tra questi quasi esclusivamente per gli indirizzi economico, ingegneristico, insegnamento e formazione, sanitario e paramedico, matematico, fisico e informatico, il 2% per chi proviene dagli ITS Academt, il 27% per diplomati, il 37% per possessori di qualifica e diploma professionale e il 22% per lavoratori in possesso della solo titolo di scuola dell'obbligo.

La tipologia di assunzioni proposte vede una prevalenza di contratti a tempo determinato (56% del totale), seguono i contratti a tempo indeterminato (21%) e quelli in somministrazione (9%). Si segnalano poi un 5% di apprendisti e un 3% di altri contratti dipendenti, infine il 7% dei contratti proposti sarà non dipendente (collaborazioni per l'1% e altri contratti non dipendenti per il 6%).

In sintesi, le assunzioni complessivamente programmate rispetto ad un anno fa sono in crescita di quasi il 2%, anche nel manifatturiero, nonostante le difficoltà di alcuni comparti, ma quasi una su due sono di difficile reperimento. Pochi i laureati, e solo in determinati indirizzi: nonostante il sistema produttivo lamenti spesso, in astratto, la carenza di laureati, di fatto sono pochi quelli che le aziende effettivamente ricercano. In generale le figure più carenti sono i tecnici, sia quelli altamente specializzati sia figure più tradizionali. Tutto ciò conferma che il nostro tessuto produttivo, rispetto ad altri paesi europei, esprime specializzazioni produttive e modalità organizzative meno complesse, oltre che un minore sviluppo dei servizi privati più avanzati. Conferma inoltre che il sistema di orientamento formativo, scolastico e universitario italiano è carente, non andando nella direzione di indirizzare i giovani verso le professionalità richieste.

Va sottolineato che, nonostante le difficoltà di reperimento di personale, le aziende programmino soprattutto assunzioni a termine, benché la percentuale sia scesa e sia aumentata la quota di trasformazioni a tempo indeterminato (e abbreviati i tempi di trasformazione), come abbiamo visto. Resta molto bassa la percentuale di assunzioni in apprendistato.

## 7. Il lavoro autonomo

Nel IV trimestre 2024 si arresta la difficile ripresa del lavoro autonomo che, dopo il crollo della fase covid, aveva iniziato a crescere nel corso del 2023. Come accennato sopra, gli indipendenti tornano a calare dopo sette trimestri di crescita consecutiva (-21 mila, -0,4%), attestandosi a 5.017.000, restando ancora distanti dal livello pre-covid (erano 5.273.000 nel IV trim 2019).

Poiché sotto la voce "lavoratori indipendenti" sono classificate figure diverse (imprenditori, liberi professionisti, collaboratori, prestatori d'opera occasionali), e poiché le collaborazioni e le prestazioni d'opera occasionali così come le partite Iva individuali possono nascondere abusi, il dato complessivo non consente analisi di dettaglio.

Tuttavia, il citato Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2024 registra una notevole crescita delle attivazioni di contratti di collaborazione, che all'incirca raddoppia rispetto al 2023 (+97,7%), con un aumento significativamente superiore per la componente maschile (+159,1%) rispetto a quella femminile

(+58,2%). Quindi, a fronte della lieve riduzione del numero complessivo di lavoratori autonomi, le collaborazioni nell'ultimo anno hanno visto una forte crescita.

Per il momento possiamo limitarci ad ipotizzare, come già suggerito nel precedente numero del Report, che parte dell'aumento delle collaborazioni possa essere dovuta alla cosiddetta "flat tax" per gli autonomi, introdotta da qualche anno ma resa ancora più conveniente a partire dal 2023, elemento che potrebbe avere spinto diversi giovani ad aprire la partita Iva in sostituzione di lavoro subordinato, specie in settori dove la remunerazione è sottodimensionata rispetto all'impegno e al carico di lavoro richiesti, oppure che possa. Una ulteriore possibile spiegazione è legata alla volontà di lavoratori con competenze tecniche utili alle imprese di mettersi in proprio offrendo servizi di consulenza (su tematiche che vanno dal digitale all'internazionalizzazione) alle PMI.

Se così fosse, ma è un'ipotesi che non può essere suffragata da elementi statistici, più che di abuso vero e proprio della posizione dominante del datore di lavoro/committente, si tratterebbe di scelte dei lavoratori finalizzate a massimizzare le proprie entrate, in un contesto in cui, nonostante l'alleggerimento del cuneo fiscale da parte del governo ed i molti rinnovi contrattuali intervenuti nell'ultimo anno, le retribuzioni mediane restano basse. Potrebbe profilarsi, quindi, almeno in parte, un fenomeno di utilizzo del falso lavoro autonomo diverso che in passato: non tanto e non solo una costrizione indotta dal committente per lucrare sui costi del rapporto di lavoro, fenomeno che negli ultimi anni era andato verso una riduzione grazie all'azione combinata della legislazione e della contrattazione, ma anche una scelta consapevole, benché spinta da una situazione di retribuzioni non sempre adeguate.

## CONCLUSIONI

---

Il mercato del lavoro in Italia continua a mostrare una dinamica fortemente positiva, con orientamento al lavoro stabile.

Nell'ultimo anno gli occupati in più sono stati, come visto, 170.000, portando l'occupazione complessiva a 24.037.000 nel IV trimestre 2024, con un ulteriore aumento registrato nel dato di gennaio 2025, che fa arrivare gli occupati a 24.222.000. Tale evoluzione, con la crescita dell'occupazione accompagnata dalla diminuzione della disoccupazione e dell'inattività, è iniziata nel 2021 ed ha portato ad avere quasi un milione di nuovi occupati dal periodo pre-covid ad oggi (+ 960.000 nel confronto tra febbraio 2020 e gennaio 2025).

Pertanto non è corretto affermare che il tasso di occupazione stia crescendo solo, o soprattutto, a causa della riduzione del denominatore, come osservano alcuni basandosi sul fatto che è costruito come rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento, che è notoriamente in graduale riduzione. Certamente questo effetto si verifica, ma altrettanto certamente la crescita degli occupati si registra anche in termini assoluti, con numeri di rilievo.

Ciò avviene nonostante il Pil a crescita modesta, le prospettive di peggioramento dei commerci internazionali e le difficoltà di alcuni settori del manifatturiero, visibili nel dato della cassa integrazione in aumento, legate a più fattori concomitanti (transizione green, recessione tedesca, prezzi dell'energia). Di certo alcuni settori più dinamici stanno compensando le criticità nel tessile e nella meccanica.

Altra affermazione da smentire è quella per la quale l'occupazione aumenta in quantità ma non in qualità. O quantomeno tale affermazione va meglio circostanziata. L'occupazione è spesso debole non a causa della precarietà contrattuale, che è in calo da anni. In questo senso i referendum sul lavoro, sui quali si voterà l'8 e 9 giugno, appaiono superati dalla realtà dei fatti, oltretutto dall'essere figli di una visione in cui la precarietà lavorativa dipende dalla legislazione. La debolezza della nuova occupazione consiste piuttosto nell'essere

allocata, pur senza generalizzare, in settori a basso valore aggiunto e bassa produttività, con conseguenti salari mediani ancora troppo bassi.

Ulteriore visione da contrastare con i dati di fatto, strettamente collegata alla precedente, è quella per la quale le aziende non troverebbero personale perché offrirebbero lavoro precario e basse retribuzioni. Abbiamo già visto che, nel complesso, le percentuali di lavoro non standard non sono a livelli di guardia ed oltretutto sono in calo. Senza negare le sacche di precarietà, che purtroppo esistono, la realtà è che, per quanto riguarda i giovani, ad alimentare le file dei Neet o a cadere nella trappola dei "lavoretti" sono soprattutto quelli che non possiedono le competenze richieste. Per quanto riguarda le donne, quando ci si riferisce alla elevata percentuale di occupate con contratti non standard occorre precisare, come già detto, che si sta parlando soprattutto di part-time: infatti mentre la differenza tra donne e uomini inseriti in lavori temporanei non è apprezzabile, è invece elevatissima la differenza tra donne e uomini occupati con part-time: 30% contro 7%. E' evidente che c'è un problema di ineguale divisione dei compiti di cura che, se non affrontato, continuerà a tenere molte donne lontane dal lavoro, oppure in lavori part-time, paradossalmente per "scelta", ma una scelta condizionata. Infatti non si tratta di cattiva qualità dei lavori offerti bensì di mancanza di servizi e di mancanza di misure, sul posto di lavoro, che favoriscano la conciliazione e la condivisione del lavoro di cura.

Insistiamo nel contrastare certe letture del mercato del lavoro non solo perché poco legate a dati di fatto, se non addirittura pretestuose, ma anche e soprattutto perché hanno il demerito di spostare il dibattito dai problemi reali. Infatti le tradizionali criticità relative a giovani, donne e divario territoriale sono ben lontane dall'essere risolte, nonostante alcuni miglioramenti, e hanno ben poco a che fare con il Jobs Act o con la normativa sui contratti a termine.

Piuttosto in un contesto di carenza di forze di lavoro, dovuto sia alla situazione demografica che al mismatch di competenze, ben evidenziato dai dati del Sistema Informativo Excelsior, che continuano a segnalare una elevata difficoltà di reperimento del personale, che riguarda circa una assunzione su due a tutti i livelli, occorre lavorare sulle cause che tengono giovani e donne lontani dal lavoro.

Per ridurre l'inattività occorre andare soprattutto in due direzioni: mettere in atto servizi e misure che rendano positivo il bilancio costo-opportunità per le donne relativamente alla scelta di lavorare, e di lavorare a tempo pieno; contrastare, per quanto riguarda i giovani, l'abbandono scolastico, migliorare adeguatezza e durata dei percorsi scolastici secondari e terziari, orientando sempre più la formazione alle esigenze del mercato, valorizzando la formazione professionale, calibrando meglio gli incentivi, riportando l'esonero contributivo dell'apprendistato al 100%, potenziando centri per l'impiego e piattaforma SIIISL per l'incontro domanda-offerta e migliorando i servizi e le misure in azienda per la conciliazione vita-lavoro. Così come occorre creare le condizioni per bloccare la partenza di tanti giovani preparati che scelgono di lavorare all'estero, 550mila tra i 18 e i 34 anni negli ultimi dodici anni (Fondazione Nord-Est). La contrattazione, anche di secondo livello, deve perseguire condizioni lavorative e retributive più adeguate, quantomeno in certi ambiti dove gli orari disagiati o il lavoro usurante o su turni o la stagionalità si sovrappongono ai problemi di mismatch, palesando l'esigenza di rendere più attrattive certe posizioni lavorative.

Occorre accelerare su tutti questi fronti per contrastare l'erosione della base produttiva e contributiva, considerando che la mancanza di personale rappresenta un ostacolo rilevante per la crescita delle aziende e per lo sviluppo economico di un Paese.

Per ridurre il divario tra Centro-Nord e Sud occorre investire sfruttando appieno le risorse PNRR e l'opportunità della Zes unica che può rappresentare una straordinaria opportunità per elevare le condizioni di attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno.

In ogni caso va sottolineata l'urgenza di una risposta europea alle sfide globali: l'Italia e l'Europa devono muoversi in fretta sia per una nuova spinta alla competitività europea sia per contrastare le politiche di restrizioni commerciali provenienti dagli Stati Uniti, con una forte integrazione delle politiche industriali, energetiche, commerciali, e l'allentamento del patto di stabilità europeo che rischia di essere recessivo.

## NOTA METODOLOGICA

Elementi di grande rilievo per una corretta lettura dei dati sul lavoro sono, da una parte, la distinzione tra dato statistico/campionario e dato amministrativo, dall'altra la distinzione tra dato di stock e dato di flusso.

Il **dato "statistico/campionario"** viene acquisito tramite indagini campionarie, realizzate con interviste periodiche a un campione rappresentativo della popolazione, si tratta pertanto di una stima (è il caso della Rilevazione delle forze di lavoro di Istat, realizzata tramite un'intervista alle famiglie mirata allo stato occupazionale).

Il **dato "amministrativo"** viene ricavato dagli utenti effettivamente registrati da parte di un determinato servizio o un determinato ente (è il caso dell'"Osservatorio precariato" dell'Inps e degli iscritti alla Gestione Separata Inps, che hanno come unità di rilevazione i lavoratori per i quali sono versati i contributi all'Inps, nonché delle Comunicazioni obbligatorie effettuate dai datori di lavoro al Ministero del lavoro).

Il **dato di "stock"** rappresenta la dimensione di un fenomeno in un determinato momento (ad es. il numero di occupati, di disoccupati, di inattivi ad una certa data).

Il **dato di "flusso"** sta a indicare i movimenti, nel nostro caso i movimenti occupazionali (es. attivazioni, cessazioni o trasformazioni di contratti di lavoro), osservati in un determinato arco di tempo, rilevati dall'accensione di una posizione contributiva presso l'Inps o dalla comunicazione obbligatoria di assunzione effettuata dal datore di lavoro.

Le fonti che utilizziamo in questo Report consentono di rilevare sia i dati di stock che quelli di flusso e sono:

### Istat – Rilevazione forze di lavoro

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria, è infatti condotta mediante interviste ad un campione di famiglie, il cui obiettivo è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati. L'Istat pubblica questi dati mensilmente e trimestralmente, noi utilizzeremo l'ultimo dato trimestrale disponibile.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici agli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, pertanto si tratta di dati che è possibile confrontare con gli altri paesi europei, a partire dalle principali definizioni:

**Forze di lavoro:** insieme delle persone occupate e disoccupate.

**Occupati:** comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita;
- sono in congedo parentale;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività;
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi (es. cig).

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro, pertanto gli occupati stimati comprendono anche forme di lavoro irregolare.

**Disoccupati:** persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive oppure
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento.

**Inattivi:** persone che non fanno parte delle forze di lavoro (pertanto non classificate né come occupate né come in cerca di lavoro) per scoraggiamento, motivi familiari, motivi di studio, attesa di esiti di passate azioni di ricerca di lavoro, pensionati, non interessati, altri motivi.

**Dati grezzi e dati destagionalizzati:** i dati grezzi vengono depurati, mediante tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alle componenti stagionali (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, etc.) e, se significativi, dagli effetti di calendario, al fine di cogliere l'evoluzione congiunturale (da un mese all'altro) di un indicatore, rispetto all'evoluzione tendenziale (da un anno all'altro).

Nel leggere e analizzare questi dati va tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo campionario
- che si tratta di dati di stock

#### **Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Rapporto Comunicazioni obbligatorie**

La Comunicazione obbligatoria è la comunicazione che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato e, in parte, parasubordinato.

Nel leggere e analizzare questi dati va quindi tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo amministrativo
- che si tratta di dati di flusso.

**Inps – Osservatorio lavoratori parasubordinati** Riporta i dati relativi ai contribuenti alla Gestione Separata, il fondo pensionistico cui devono obbligatoriamente contribuire: lavoratori con collaborazione coordinata e continuativa (co. co. co.); lavoratori autonomi occasionali con reddito superiore a 5.000 euro; beneficiari di assegni di ricerca e dottorati di ricerca; amministratori locali; prestatori di lavoro occasionale accessorio (questi ultimi tuttavia sono esclusi dall'Osservatorio). L'Osservatorio classifica i lavoratori contribuenti in:

- professionisti, se esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo
- collaboratori, se l'attività è riconducibile a una collaborazione in diverse forme.

Altra classificazione utilizzata è:

- esclusivi, coloro che – sia professionisti che collaboratori – sono iscritti in via esclusiva alla gestione perché impegnati unicamente in attività di lavoro parasubordinato e che, oltre a versare la contribuzione pensionistica, versano le aliquote aggiuntive per maternità e sostegno al reddito
- concorrenti, coloro per i quali l'attività di collaborazione si accompagna ad altre fonti di reddito (da lavoro o da pensione).

Per queste fonti di dati la contabilità dei flussi non coincide con quella dei lavoratori perché il medesimo lavoratore può risultare, nello stesso periodo di tempo, coinvolto in una pluralità di movimenti.

Nel leggere e analizzare questi dati va quindi tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo amministrativo
- che si tratta di dati di flusso

**Unioncamere e Ministero del Lavoro - Sistema Informativo Excelsior** Il Sistema Informativo Excelsior fornisce le informazioni acquisite periodicamente tramite le indagini Excelsior condotte presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi, consente di prevedere l'evoluzione dell'occupazione per 35 settori (compresa la Pubblica Amministrazione) e di derivare il fabbisogno occupazionale (al netto del settore agricolo, della silvicoltura e della pesca) per gruppo professionale, livello di istruzione e principali indirizzi formativi. Il sistema fornisce anche previsioni sul fabbisogno occupazionale a medio termine (orizzonte quinquennale), tramite un modello econometrico.

Nel leggere e analizzare questi dati va tenuto presente:

- che si tratta di dati di tipo campionario
- che si tratta di dati di flusso

